

I presunti terroristi presi a Torino

Scoperto il covo dei 4 arrestati per Prima linea

Nella casa di Anna Genre trovato uno schedario con i nomi di personalità del mondo politico ed economico

TORINO — Era in via Vigiani 23/9, a Torino, la base utilizzata dai quattro presunti terroristi di Prima linea arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri. Lì abitava Anna Genre, 32 anni, originaria di Perosa Argentina, impiegata alla Cassa di Risparmio e assistente volontaria alle Carceri Nuove. La giovane è stata candidata nelle elezioni del 1975 in una lista civica al Comune di Pometto, in Val Chisone. Nella lista, oltre alla Genre, che non risultò eletta, figuravano esponenti locali del Partito socialista e della DC.

Degli altri quattro catturati, uno è un pregiudicato, che dovrà presto comparire davanti ai giudici per una tentata rapina di tre anni fa ai danni di una banca e per la sparatoria ingaggiata con i carabinieri durante la fuga. Si tratta di Michele Capozzeri, 21 anni, abitante a Nichelino, dipendente della ditta Tosi, di Moncalieri.

Gli altri due arrestati sono operai: Enrico Pistoia, 21 anni, residente a Torino in via San Marino 46, e Giorgio Battistella, 32 anni, abitante in via Chiala 11. Quest'ultimo

era delegato sindacale, e fu iscritto al PCI fino al 1978. Da allora in avanti non gli fu più rinnovata la tessera, a causa di forti divergenze politiche. Battistella lavorava presso gli Enti Centrali, un reparto della Fiat Mirafiori, un cui dirigente fu «garbizzato» il 21 dicembre scorso in corso Vercelli. Si trattava di Enzo Gavello, 35 anni, capo laboratorio del settore sperimentazione auto. L'attentato fu rivendicato da sedicenti «Reperti comunisti d'attacco». Nel covo di via Vigiani, oltre ad alcune armi, sarebbero stati trovati documenti e volantini sia di Prima linea che delle Brigate rosse ed uno schedario relativo a personalità del mondo politico ed economico.

Le indagini che hanno portato alla cattura dei quattro presunti terroristi sono partite dall'arresto, avvenuto alcuni giorni fa a Milano, di Guido Pietro Felici, condannato quando ancora era latitante a 28 anni nel recente processo a carico di Corrado Alunni. A quanto risulta il Felici sarebbe stato ospitato a Torino in casa di uno dei quattro.



ROMA — Il sindaco Petroselli mentre parla in piazza del Campidoglio.

Roma: discussi in piazza i diritti dei malati

ROMA — Oltre mille denunce raccolte in poche settimane, un lavoro di ricerca, analisi e documentazione dal quale è emersa una realtà inquietante. E si è appena all'inizio.

Ieri, in una seduta pubblica sulla piazza del Campidoglio, il tribunale per i diritti dei malati ha presentato e discusso i risultati della prima fase dell'inchiesta condotta negli ospedali. Come è quanto vengono rispettati i diritti dei malati? Quali garanzie esistono a tutela della di-

gnità individuale e sociale dei pazienti? Quali e quanti guasti vanno riparati, non solo nelle strutture, ma anche nella mentalità e nella cultura di coloro ai quali è affidata la cura dei ricoverati?

A queste domande hanno cercato di rispondere le 5 relazioni che la commissione istruttrice del tribunale ha presentato ieri sera al «collegio giudicante», composto di operatori sanitari sindacalisti, giornalisti, sacerdoti, uomini politici di diversa

ispirazione. La manifestazione è stata aperta con la lettura delle adesioni giunte in questi giorni all'iniziativa, promossa dal movimento federativo democratico e patrocinata dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio.

Ne sono arrivate a centinaia, da tutti i settori della società. L'elenco comprende sindacati, forze politiche, istituzioni, associazioni di categoria, organizzazioni cattoliche. Una testimonianza dell'interesse che si è acceso in-

torno ai lavori del tribunale, la cui attività ha toccato uno dei settori certamente più delicati e densi di problemi della vita civile.

Dopo la relazione introduttiva del presidente del tribunale, dott. Mario Cimatti, hanno preso la parola il sindaco di Roma Luigi Petroselli e l'assessore regionale alla Sanità Giovanni Ranalli. Poi le 5 relazioni e la discussione pubblica. Alla fine della serata è stato proiettato un servizio televisivo realizzato dai giornalisti Enzo Aprés.

Preoccupanti azioni degli editori

«Il Giorno» non esce: chiuso il «Giornale di Bergamo»

Proclamato da Associazione dei giornalisti e sindacato dei poligrafici lo stato di agitazione delle categorie

MILANO — Serrata al Giorno e chiusura del Giornale di Bergamo in aperta violazione delle norme contrattuali e dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori: due notizie allarmanti nel già precario quadro dell'editoria italiana (è di questi giorni l'affossamento del secondo decreto di riforma), un'ulteriore spinta al clima di intimidazione e di ricatto che sembra stare particolarmente a cuore, ultimamente, al grande padronato italiano.

La Segisa, la società editrice del Giorno, ha dichiarato ieri, in una nota, di non aver attuato la serrata, ma di essere «stata costretta a tarda notte a rinunciare ad un giornale fortemente ridotto nelle edizioni, nella utra e nell'area distributiva».

L'Associazione lombarda dei giornalisti e la Federazione regionale dei poligrafici hanno proclamato lo stato di mobilitazione nel settore dei quotidiani.

Al posto del Giornale di Bergamo che da ieri non è più in edicola, i lettori hanno trovato un'edizione «speciale» di *Bresciaoggi* (quotidiano da anni gestito in cooperativa) con la prima pagina interamente ribattuta e con l'inedita testata del *Nuovo giornale di Bergamo*. In calce, la firma del presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti e della Giunta dell'Associazione.

Annunciano un comunicato che l'edizione ospite di *Bresciaoggi* continuerà ad uscire, fin quando possibile, utilizzando i redattori e i tipografi del *Giornale di Bergamo*, chiuso venerdì con improvvisa e unilaterale decisione della proprietà, vale a dire l'Unione industriali, cui da sempre va associato il nome di Carlo Pesenti.

Perché ha chiuso il *Giornale di Bergamo*? «La dimensione dei costi sempre crescenti — dichiarava l'editore sull'ultimo numero del quotidiano, quello di sabato — l'enorme sproporzione di essi rispetto ai ricavi, l'inutilità dei tentativi fatti per sopprimere a questa situazione, hanno finito per compromettere definitivamente la sopravvivenza della testata».

Immediata la reazione dei 128 dipendenti licenziati in tronco, che attraverso le rispettive organizzazioni sindacali hanno fatto ricorso al pretore. «La decisione di sopprimere il giornale — dicono — è avvenuta in violazione non solo delle norme con-

trattuali ma dello stesso articolo 28 dello Statuto dei lavoratori».

La parola dunque è alla magistratura. Ma senza dimenticare il quadro in cui la vicenda si colloca. «La nuova linea editoriale preannunciata dal presidente della FIEG Giovanni si delinea in modo via via più allarmante — dice Alessandro Benigni, segretario dei poligrafici CGIL di Bergamo —: basta pensare alla chiusura del *Giornale di Calabria*, alla serrata della *Stampa*, alla cassa integrazione al *Messaggero* di Roma. E, ancora, le manovre sul *Resto del Carlino* e la *Nazione*, l'insabbiamento della riforma dell'editoria e il ricatto esercitato dal monopolio *Faboccar*».

Alcune voci danno per «possibile» la cessione del *Giornale di Bergamo* ad altri gruppi editoriali (la Mondadori?) da tempo interessati alla fitta rete di testate regionali, provinciali e minori. Ma si tratta di illazioni che nessuno si sente di confermare e molti, anzi, si sentono di escludere.

Con 8-10.000 copie di diffusione (contro le 30.000 del rivale *Eco di Bergamo*, d'ispi-

razione curiale) e con una perdita secca che si aggirerebbe sul miliardo annuo, il *Giornale di Bergamo* naviga da già da diversi anni, in acque tempestose.

Il mancato avvio della ristrutturazione tecnologica (l'ultimo patto relativo risale a cinque mesi fa: la testata si avvale di una rotativa del 1905), il mancato rilancio editoriale, l'allontanamento — all'inizio dell'anno scorso — di Qualitiero Tramballi e Guido Gerosa (rispettivamente direttore e caporedattore — sostituito il primo da Renato Ravanelli), giudicati troppo «aperti e innovativi» per un giornale che eccessivamente aperto e innovativo per la verità non è mai stato, sono tutte fasi, o segnali, di una progressiva «disaffezione» se non di una riformulazione di alleanze e ricerca di canali di pressione alternativi.

Qualcuno ricorda il recente allinearsi alle posizioni democristiane di alcuni esponenti di rilievo dell'Unione industriali. E la DC locale, si sa, un suo autorevole ed attivo strumento di informazione: l'*Eco di Bergamo*, lo possiede già.

Misterioso omicidio di un giovane l'altra notte a Ferrara

Era in auto con la fidanzata: ucciso

Uno sconosciuto, armato di pistola e mascherato, si è avvicinato e ha sparato fulmineamente

Un cacciavite nello stomaco dalla madre della fidanzata

MILANO — Doveva essere un chiarimento familiare ed è, invece, finito nel sangue. I protagonisti sono due fidanzati e la madre della ragazza. Quest'ultima ha colpito allo stomaco con un cacciavite Vittorio Spadatratta di 28 anni. Ricoverato in ospedale il giovane è stato operato. Ne avrà per trenta giorni.

La vittima vive a Napoli, ma da qualche tempo era ospite di Gaetana Sarno di 40 anni che risiede a San Donato Milanese. La donna, anch'essa originaria di Napoli, abita insieme alla figlia Anna di 20 anni, fidanzata con lo Spadatratta. Ultimamente però nel rapporto tra i due giovani qualcosa si era incrinato. Ne erano sintomo i litigi che sempre più spesso turbavano la relazione.

Poi l'altra sera per un chiarimento, si danno appuntamento in via Tonale, davanti ad un cinema. Ci vanno i due fidanzati e la madre di Anna. La discussione ben presto degenera. Ad un tratto Vittorio Spadatratta, in preda all'ira, si avventa sulla ragazza.

E' una questione di attimi, la madre afferra un cacciavite che aveva con sé e lo affonda nello stomaco del giovane e così, mentre un'ambulanza accompagna all'ospedale lo Spadatratta, gli agenti arrestano la donna.

FERRARA — Uno studente universitario di 22 anni, Nicola Bonetti, residente a Ferrara in via Algeria 15, è stato assassinato da uno sconosciuto, armato di pistola e mascherato, verso la mezzanotte di sabato scorso, mentre si trovava a bordo della propria auto — una Dyane 6 — in compagnia della fidanzata la diciottenne Laura Covini, di Sanremo, in una località isolata su un tratto di spiaggia a circa un chilometro di distanza dall'abitato di Lido di Spina, uno dei lidi ferraresi in Comune di Comacchio.

Secondo le prime testimonianze rese dalla ragazza (rimasta incolume) agli inquirenti, i due giovani si trovavano sul luogo del delitto da circa un quarto d'ora, quando lo sconosciuto assassinio, con volto probabilmente coperto da una calzamaglia, ha bussato violentemente al finestrino vicino al posto dov'era seduta la vittima,

gridandogli di uscire subito dall'auto. Nicola Bonetti ha tentato di avviare la macchina per fuggire: a questo punto l'assassino ha prima sfondato il deflettore del finestrino col calcio della pistola, poi ha esploso alcuni colpi. Due di questi hanno raggiunto la vittima: uno è stato quello mortale. Nicola Bonetti, prima di morire, ha avuto la forza di avviare l'auto e di percorrere un tratto di circa una decina di metri.

Secondo le indagini, avviate dai carabinieri della compagnia di Comacchio dell'omicidio si occupa anche il sostituto procuratore della Repubblica di Ferrara dottor Jervolino) è emerso che i due giovani erano stati assieme per tutto la serata, e che poco prima avevano trascorso alcune ore in compagnia di amici in un appartamento di Lido degli Estensi.

A Teolo, sui Colli Euganei

Due banditi rapinano industriale in casa

PADOVA — Due giovani banditi, armati e mascherati, hanno fatto irruzione nelle prime ore di ieri mattina nell'abitazione dell'industriale Elio Borsetto, 55 anni, a Teolo, sui Colli Euganei. I due malviventi hanno colto di sorpresa l'imprenditore, la moglie Elena, 52 anni, e la figlia Elvira, 21 anni. In casa si trovava anche una anziana donna di 80 anni, madre dell'industriale, la signora Adriana Jenni.

Utilizzando un lenzuolo i banditi ne hanno ricavato strisce di stoffa che hanno usato per legare tutti. Hanno poi asportato preziosi ed oggetti d'oro per oltre cinque milioni di lire e circa trecentomila lire in banconote di vario taglio. Uno dei due rapinatori si è anche impadronito di una pistola calibro 32, con 50 cartucce. L'arma era stata regolarmente de-

nunciata da Elio Borsetto.

Dopo oltre due ore, l'imprenditore è riuscito a liberarsi ed a chiamare i carabinieri della compagnia di Abano Terme, che hanno cominciato le indagini. Secondo quanto sarebbe stato accertato dagli investigatori, i due banditi si sarebbero allontanati a piedi.

Annegamenti: tre morti nel Basso Adriatico

FOGGIA — Tre giovani — Pasquale De Bonis, 18 anni, Vittorio Palma e Pasquale Giacomino, di 17, di Banzì (Potenza) — sono annegati, ed un quarto che era con loro su un moscone, Giuseppe Tagliente, 17 anni, si è salvato, mentre erano a circa ottocento metri dalla riva di Margherita di Savoia.

Mercoledì in campo per la «corsa»

Sorteggiati a Siena i cavalli del Palio

SIENA — Quello del 2 luglio prossimo sarà un Palio-handicap. L'assegnazione dei cavalli alle dieci contrade (Pantera, Lupa, Onda, Valdimonte, Tartuca, Torre, Istrice, Aquila, Bruco e Selva) che si contenderanno il Palio, è affidato dal pittore Aldo Minucci dedicato al sesto centenario della nascita di San Bernardino da Siena, e a cui parteciperà in forma privata il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha visto l'assenza dei principali soggetti dovuti, a quanto si dice, ad alcuni infortuni, ma soprattutto a molta pre-tattica.

Alla «Tratta» (così si chiama in gergo paliesco l'assegnazione per sorteggio dei cavalli alle contrade dopo alcune corse di selezione) non sono stati presentati, fra i 19 presenti, soggetti come Urbino, vincitore di tre Palii, Panzino, vittorioso cinque volte, Rimini, con due successi sulle spalle, e Utrillo.

Così c'è stato un livellamen-

to in basso dei dieci cavalli fra cui, naturalmente, alcuni si elevano per potenza da gruppo. Maggiori fortuna, così, l'hanno avuta la Tartuca a cui è andata Uana, il Valdimonte con Zalia De Ozieri, il Bruco con Volturno e l'Istrice con Vale.

Sul fronte dei fantini, squallido Andrea De Gortas detto Aceto, vittorioso ben dieci volte, la situazione per ora è stabile, ma si possono prevedere movimenti anche di rilievo nei prossimi giorni. Aceto aveva presentato un vano ricorso, prima al Tribunale amministrativo della Toscana, poi al Consiglio di Stato, contro la delibera della Giunta comunale di Siena che gli aveva inflitto un Palio di squallifica per aver commesso alcune scorrettezze alla partenza nella «carrera» di agosto dello scorso anno. Sia il TAR della Toscana che il Consiglio di Stato hanno però respinto il ricorso del fantino

Solo Manzotin protegge così il suo gusto!



Manzotin l'unica carne in gelatina in lattina smaltata di bianco.